



Biblioteca estense universitaria

Largo S. Agostino 337

I-41121 Modena MO

Tel ++39 + 59 222248

Fax ++39 +59 230195

b-este@beniculturali.it

bibliotecaestense.beniculturali.it

70.e.10.6

Il Trionfo della costanza. Drama per musica da rappresentarsi nel nuovo teatro delle Grazie il maggio 1714. Consacrato all'illustriss; ... signori Zaccaria Vallarezzo et Sebastian Foscari rettori di Venezia

Lavezari, Vicenza 1714

Img: Progetto Radames, 2006-2010



VIA EOOD 326

INV. 25733

IL TRIONFO
DELLA

COSTANZA

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Nuovo Teatro
delle Grazie il Maggio 1714.

CON SACRATO

*Alli Illustriss; & Eccellentiss. Signori
Li Signori*

ZACCARIA VALLARESSO,

E T

SEBASTIAN FOSCARI

Rettori di Vicenza.



IN VICENZA, 1714.

Per Tomaso Lavezari

con Licenza de Superiori.

70. E. 10



ILLUSTRISSIMI

ET

Excellentiss. Signori

Signori Patroni Colendissimi.



Ece più d'una vol
speciola comparsa so
ra le Scene cotesta Dr
matica composition
e sempre incontrò
fortuna di farla c
applauso non ordin
rio sotto l'ombra delle più valid
e riguardevoli protezioni. Risol
al presente di comparire in que
Teatro delle Grazie ; ed'essendo a

A 2

appog

4
appoggiata la cura di cercarne alla
medesima l'assistenza di qualche glo-
rioso Mecenate; e non dandomi l'i-
nimo di vederla, intorno a questo
particolare punto pregiudicata, hò,
ero è con non scusabile ardire, de-
berato d'implorarne quella dell'E.E.
V. Restano perciò col più humi-
le sentimento del mio cuore suppli-
cate d'impartirne alla stessa, che va-
ia il ver nol demerita, con genero-
sità, e magnanima benignità il loro ri-
gardevolissimo patrocinio, e lo-
perato aggradimento; come pure
allo stesso tempo donare alla pro-
ndità del mio ossequio con grazio-
perdono l'honore di potermi van-
e

Di V. V. E. E.

Humiliss. Devotiss. Serv. ossequiosiss.
Visenzo Annastasio Calliari.
A R.



ARGOMENTO



Rene Figlia del Rè di Da-
malco fù promessa in sposo
ad Alindo Prencipe Arme-
no, di cui era stranamente
invaghita. Richiese egli bre-
ve spatio di tempo per fa-
certo Viaggio prima di stab-
lir le nozze; Ma pervenuto in Egitto e
acceso di Gilde sorella di Satrape Rè
ricordò affatto di Irene. Questa dopo ha-
ver lungamente atteso fuggì di nascosto
dalla Reggia di Damasco, e s'imbarcò
sopra una Nave, che rottasi per la tempe-
sta restò sola, e seminuda sopra duro scoglio
nell'Egitto, ove da Satrape veduta, che
lei si innamorò, fù mandata in dono alla
Germana, quale reggeva con arbitrio qua-
si assoluto lo scettro; attendendo il Rè a
le delizie della caccia. Trovò qui Irene
ed Alindo lo sposo, e Clearte il Fratello
ambidue rivali per l'amore di Gilde. Con-
fidò Gilde ad Irene non conosciuta il suo
affetto verso d'Alindo, e l'inviò in su
Nome con abito virile a visitarli
mentre

mentre giaceva nel letto leggermente ferito per duello, che seguì fra lui, e Clearte, poichè ne Gilde d'altri si fidava, ne volle Irene comparirli d'innanzi vestita da femina per non essere da lui conosciuta. Giunse in tanto l'amor di Satrape al segno verso d'Irene, che non volendo tolerar la sorella per l'interesse della corona, comandò ad Alindo, che se brama di possederla uccidesse il Messo, cioè la stessa Irene: ma nel punto medesimo, che egli era accinto a trafiggerla, fù da lei sottratto da morte; opponendosi ad un colpo, che vibrò contro di lui il fratello per avvelenarlo. Così reintegrati i primi affetti, e scoperta a Satrape la conditione d'Irene, e la promessa con Alindo, lasciò che si sposassero insieme concedendo per moglie la sorella a Clearte.



P E R S O N A G G I.

Satrape Rè di Persia.

Il Sig. Francesco Venturini Fiorentino.

Gilde sua Sorella.

La Signora Aurelia Marcello di Venetia.

Alindo Prencipe Armeno.

Il Signor Francesco Bernardi detto il Senesino.

Clearte figlio del Rè di Damasco.

Il Signor Bartolomeo Bartoli da Faenza.

Irene sua Sorella.

La Signora Agata Landi Bolognese.

Dario favorito da Satrape.

La Signora Margherita Faccioli detta Vicentina.

Delfo Servo d'Alindo.

Il Signor. Gio: Benvenuti.

La Musica è del Signor

Carlo Francesco Pollarelli.



SCENATO

PRIMO.

Atto Primo

piaggia Maritima con Boschi e Scogli
 blala Reale.
 giardini con fontane d'acque mobili, &
 Appartamenti Regij.

Atto Secondo.

oggie con Reali Appartamenti.
 tanza nella Reggia con Letto.
 ran Piazza nella Città con Ara per
 l'adoratione del Sole.

Atto Terzo.

partamenti di Gilde.
 oco nella Città con Monticelli vicino
 alla Reggia.
 a Reale.

Le Scene.

o Inventione del Sig. Bernardo Canal
 Venetia.

A T-

SCENA I.

Spiaggia maritima con Boschi, e
 Scogli.

*Irene gettata dall'onde sù la sabbia
 del Lido.*

D Numi, ò Ciel, sù qual deserta spiaggia
 Abbandonata, e sola
 Mi lanciarono l'onde! orma non veg-
 Di piede umano: e che farò? sommersi
 I miei più fidi! Alindo ingrato Alindo
 De le miserie mie
 La cagione tu sei. Mà sù quel sasso
 Del naufragio fatal misero avanzo
 Convien, ch'io mi riposi.

Siede, e guarda verso il mare.

Già de flutti orgogliosi
 L'ira s'acqueta, e si rischiara in parte
 L'aria torbida, e opaca;

Ma lasa il mio destin mai non si placa

Appar l'Iride.

Già in mezzo il Cielo appar
 Il segno bel di pace,
 Ma dentro del mio sen
 Non torna quel seren

A 5

Che

Che solo può fugar
La doglia contumace.
Si sente di dentro.

Già, &

Alla Fiera. Alla fiera
Ir. Qui di Caccia vicina
Odo il rumor, che fia?

S C E N A I I.

Si vede una fiera, che attraversa la Scen
seguita da Satrape, Dario, e Cacciatori.

Sat. S Eguite,
Ferite,
La Belva, che fugge.
Mà chi è costei?

Dar. (Che leggiadra Bellezza.)

Sat. Olà chi sei?

Sat. a Da. (E d'aspetto Vezzosa)

Ir. Il di cui legno il mar superbo infrang
Ne le balze vicine

Dar. (Maniere hà Pelegrine.) (A Sat.)

Sat. Ell'è ben degna,
Che alla Germana si presenti
Poi ad Irene.

Vanne

Ove ti condurre questo, ch'osservi
Principe illustre *[Poi a Dario]*

A Gilde tù la dona.

Ir. (Ah che soua il mio capo il folgor tuo)

Sat. Trà piani, e selve
L'irfute belve
Fia mio diletto
Solo piagar.
Amor per gioco
Lo stral di toco
Così nel petto
Non può vibrar.

Trà &c.

S C E

A 6

S C E N A I I I.

Irene, Dario.

Dar. D Immi ò bella qual sorte
A premer ti condusse

Fuor de le patrie sponde *[de]*

(Che straniera mi sembri) il dorso à l'or

Ir. Nacqui in Damasco, e furo i mei natali

Nobili sì, mà non reali *(io mento)*

Da. (Arder quasi mi sento,

Ir. Un giovine adorai, che mi promise

Di stringermi in isposa

Da. (Amor la punse.) *[*

Ir. Lascio Damasco, è un messo al fin mi giu

Frà le querelle, e i pianta

Del suo presto ritorno.

Da. [Alma resisti]

Ir. E poi che Cintia il corno

Difuse ed'iscemò sei volte, e sei

D'amor stimolo acuto

A rintracciar l'infido

Mi spinse il mar turbossi, e in questo li

Il curvo abete infranto

Pria nel mar naufragai, poscia nel pian

Da. Rasserena le Ciglia. A una Reina

Devo porger ti in dono

Soura ogn'altra magnanima, e cortese

[Quel sembiante divin quasi m'accese]

Ir. Crude stelle

Troppo rigide, e rubelle

Contro mè sempre grate.

Siano i mali,

Sian le pene a me fatali

Voi di tempra non cangiate. Crude

S C

SCENA IV.

Dario.

O Vuelle luci di foco
 M'accrescono le fiamme; e dolce speme
 Sola potrà col balsamo vitale
 Ristorar quella piaga
 Che già sento nel cor farsi mortale.
 Vedrò se da quel volto
 Sperar poss'io mercè
 S'ella di me farà
 Sò che non troverà
 Chi l'ami al par di mè.
 Vedrò &c.

SCENA V.

*Sala Reale.**Gilde sola.*

C He gran pena è il celar del cor la fiamma
D' Alindo il Prence Armeno
 Quale sca al foco avampo, e perche insieme
 Con l'invitto Clearte
 Egli contro i rubelli
 Scorfe i campi di Marte,
 Par che gelida tema
 I pensier cupi entro del sen mi preme.
 Nò pensieri non temete
 Che il mio ben trionferà.
 E ch'ardete
 Gli direte
 Per la vaga sua beltà.

Nò &c.
 SCE.

SCENA VI.

Clearte, Alindo, Gilde, Delfo.

C. **D**E svenati rubelli a te presento,
 O del Perso Regnante Inclita suora
 L'abbattuto Stendardo.

*Si guardano reciprocamente Gilde
 e Alindo.*

*Al. [Che maestà,]**Gil. (Che sguardo)*

Cl. Io vidi, e vinsi, e meco il forte Alindo
 Ne le mischie più folte

*Esterninò i nemici**Al.* I tuoi sublimi auspici*Mi fur scorta all'impresa.**Del.* (Io giurerei ch'ella d'Alindo è accesa.)*Gil. ad Al.* Del tuo valor egreggio*Le prove illustri al Regal mio Germano**Afficurorno il soglio.**Tù co'l piede l'orgoglio**Già premi incatenato; e qual Alcide**De la plebe ostinata**Mostri fieri domasti, e l'ire, e gl'odi.**Cl.* [Troppo di sguardi è prodiga, e di lodi]*Gil.* Vanne Clearte,*Cl.* [Ed altro a me non dice.]*Gil.* E qui Alindo rimanga.*Del.* [Intesi.]*Cl.* (Oh indegno.)*Gil.* Che vò, ch'egli mi spieghi a parte a parte
 I successi di Marte.*Cl.* [Gelosia tù m'uccidi] Anch'io servire
 Potrò che della pugna

Ben

Ben i casi osservai.

Gil. Nò! tù al riposo andrai

Al. Farò del mio rival aspra vendetta

Del. L'entrò tutta nel seno

D'Amor l'inevitabile faetta.

Al. Questa man non lascerà

Di girar l'armi per tè.

Fin che vita il core haurà

Darà spirto alla mia fè.

Questa, &c.

SCENA VII.

Gilde, Alindo.

Gil. **P** Rincipe siedì à mè vicino,

Al. E troppo

L'onor che mi concedi.

Gil. [Che dolci rai,]

Al. [Che bella fronte.]

Gil. Siedi. *S'assiede Alindo appresso Gilde.*

Al. Già che intender tù brami

L'opre di Marte, io tutti

De l'ambiguo conflitto

I casi atroci narrerò se vuoi.

Gil. Eh della guerra parleremo poi.

Al. E che dunque m'imponi.

Gil. [Il principio non trovo.]

Al. (Sembra confusa) Io narrerò se 'l chie

Come venne nel Campo,

Come ordinò le sue falangi, e resse

Il maggior de rubelli i vinti suoi.

Gil. Eh della guerra parleremo poi.

Al. Chiudo le labra, e i tuoi comandi aspet

ti Dimmi. Seguir tu pensi

Il mestiero de l'armi?

Al. Sin c'haurà forza il braccio, ardire il petto

Gil. Sei giovinetto, e molle, e quinci io ten

Ch'Amor t'involi a le battaglie.

Al. Hò il seno

Cinto di ghiaccio Alpino

Che non provò mai di Cupido ardore.

[Vedrò ciò che risponde.]

Gil. [Ah mi trafisse il core] il genio io lo

Che sol de l'armi è intento

Al periglioso onore

Al. (Ah mi trafisse il core.)

Gil. [Vano è il tentarlo] de la pugna attroc

Le stragi sanguinose

Svelarmi ora tù puoi.

Al. Eh della guerra parleremo poi.

Gil. Con un guerrier si prode

Che vanta il cor cinto di ghiaccio Alp

D'altro, che di battaglie

Favellar non degg'io.

Al. Si stempra ancora

De l'aure à i caldi soffii

Sù l'alpi il ghiaccio.

Gil. E più d'un ciglio a i lampi

Un'anima di gelo.

Al. Lo sò pur troppo (ò Cielo!)

Gil. Dunque amaresti?

Al. Forse,

Gil. E lasciaresti

Il nativo rigor?

Al. Chi sa

Gil. E l'acciaro

Tu porresti in oblio?

Al. Basta l'arco trattar del cieco Dio.

Gil. Ma non ancor trovasti

Sembrante, che t'aggrada,

E che di man ti levi

La formidabil spada?

il. Venni, viddi, ammirai

il. E poscia?

il. Non osai;

il. E chi ben ama audace.

il. Basso troppo son io

Troppo eccelsa è la meta.

il. Amor c'hà l'ali

Non disperar d'alzarsi

Ad Icaro pur'anco

Si vidde al sol le penne liquefarsi.

il. Sò pur io, ch'una Dama

Gode di tua presenza, e che un sol cenno

Una parola, un vezzo

Basterebbe à svegliarla

Mà non s'intende, amante, che non parla. *Dar.*

[Più la voce mi lega]

Spoglia d'austerità l'indole altera

E Dama ti prometto

Di natali sublime, e in un d'aspetto. *(si levato)*

Son abbagliato, e vinto.

Sò che al par de gl'occhi suoi

Questa bella t'amerà.

Ed il cor frà lacci involto

Le vaghezze del tuo volto

Qual prodigio ammirerà.

Sò, &c.

SCENA VIII.

Alindo.

A Dama è Gilde al certo. Io ben m'aveg-

Alla voce tremante

Al pallor del sembiante

Al ciglio innamorato,

Che mi guarda, e sorride: O me beato.

Non

Non partir da questo sen

Dolce pace del mio core.

Tu discaccia ogni tormento

E mi porta quel contento

Che promette il Dio d'amore.

Non, &c.

SCENA IX.

Giardini con fontane d'acque mobili
e Appartamenti Reggij.

Dario, Irene.

A L'amenò passeggio

De reali giardini

Tosto verrà la Principessa. A lei

Devo offrirti [Alma mia presa tu sei.]

Deh se qualche pietade in te s'annida,

A una Vergine assisti,

Che fuor de i lidi suoi raminga, errante

Fatta è ludibrio, e scherno

Di fortuna incostante.

Dar. Pria ch'io ti lasci, o bella

Vedrai sul Cielo il Mar

Al Sol vedrai mancar i lampi d'oro

L'alma, ch'è fatta ancella

Del caro tuo piacer

Altro non può voler, ch'il tuo ristoro

Pria, &c.

SCE.

S C E N A X.

*Satrape, Irene, Dario.**Sa. Dario.**Da. Monarca insigne.**Sa. Tu qui con la straniera?**Da. Io Gilde aspetto**S. Per far il dono eletto.**Da. [Qual fatto mi s'occurse?]**Sa. Assai più vaga à gl'occhi miei rasserbr.**Da. Non parmi (ch'egli s'invaghisca i temo)**Sa. Sparso di gigli hà il volto**Da. Ma misto alle viole.**Sa. D'alabastro il bel seno,**Da. Ma non candido molto.**Sa. Il crin d'oro serpeggia**Da. Anzi non poco ombreggia.**Sa. Tu se di Gilde acceso,**Da. Che deve esserti sposa**Sa. Ed ogn'altra ti par men bella assai,**Da. [Che favellano mai?]**Sa. Appressarmele i voglio**Da. [Amara Gelosia]**Sa. [Strano cordoglio.]*

S C E N A XI.

*Mentre Satrape s'accosta ad Irene per
parlarli sopravviene Gilde.**Gi. Erman**Da. [Quant'è opportuna,]**Gi. Artise la fortuna**A l'armi della Persia.**Da. E la congiura**Rimase al fin oppressa.**Da. Quest'è la Principessa.**Gi. Nel periglio maggior tù frà le Caccie**I dì consumi, ed io sotentro al peso**Del travagliato Impero**Mà chi è costei?**Da. Già poco il mar severo**La vomitò sù le romite arene.**Gi. [Che sembianze serene:]**Da. T'inoltra ad inchinarla.**Sa. A te la dono**Da. M'umilio al nobil piede**A cui de Persi è ferma base il trono.**Gi. Quant'è vaga, e gentile**Sa. Senti.**Gi. Convien che grata ella mi sia.**Da. [Cresce amor nel mio petto, e Gelosia.**Sa. Oggi per la Vittoria**Si sacrifichi al Sole, indi s'appresti**La face d'Imeneo**E di Dario, e di Gilde**Si chiudan gli sponsali**Gi. [Altro foco m'infiamma.]**Da. (M'impiegano altri strali.)**Parte con Dario.**Gi. Dunque su i nostri lidi**Ti gettarono i flutti?**Da. I Flutti infidi.**Gi. E sola rimanesti?**Da. Sola qual vedi.**Gi. Io bramo**Che delle tue sventure**La serie mi dispieghi.**Da. Eccomi pronta.*

Gi. Colà dove congiunta.
 A i Giardini di Flora
 S'alza non umil l'ggia
 Sotto à l'ombra f' diamo
 Di quell' Edra che serpe, è in alto poggia.
 Se dirai del cor l'affanno
 Sentirai men la tua pena
 Così il pianto tuo contola
 Con il canto Filomena.

S C E N A XII.

Clearte, Alindo.

le. Vi alcun non veggio. Andianne
Al. [Che mai da me ricerca?] **Q**
le. Prence mi sei tu amico?
Al. A l'opre lo dimanda
le. Ti son dell'amicitia
 Note le leggi?
Al. Ai nobili natali
 Vanto i costumi eguali
le. T'è noto dunque che non dee l'amico
 Farfi all'altro rivale?
Al. Anzi è tenuto
 Contro i rivali dell'amico amante
 Stringer il ferro acuto,
le. E se sapessi
 Ch'io di Donna pudica
 Le chiare doti amassi
 Tù l'amaresti? (Ah, ch'hò nel seno Aletto.)
Al. Per levarti il sospetto
 Comparirle dinanti
 Ne men vorrei giamai.
le. O fido Amico.

L'abbraccia

Io

Io da duo vaghi rai
 Moro trafitto, e gelosia mi rode
 Perche temo ch'Alindo
 Del mio bel Sol sia l'Elicropio ancora.
Al. Scopri chi t'innamora, e ti prometto
 Di star sempre lontano
 Da la beltà, che ti trafigge il petto.
le. Io solo à te de gl'huomini viventi
 Scopro l'ardore occulto.
 Mà la promessa adempirai?
Al. M'offendi
 A dubitarne.
le. Con tal fede io svelo
 Gl'arcani del mio cor.
Al. Non mente Alindo
le. Ne men guardar prometti,
 Il vo'to lusinghierò?
Al. Che più. Son Cavaliero.
le. Sappi che Gilde adoro
Al. Gilde?
le. Sì
 La Germana
 Del Re de Persi?
le. Quella.
Al. [Oh Dei]
 Perche ti turbi?
 (M'haurei pensato og'altra)
 A le promesse
 Corrispondan gl'effetti.
 [Svellermi è d'huopo i lumi.]
le. Sei amico.
 (Il cor dal seno
 Pria strappar mi conviene.)
 Ai nobili natali
 Vanti i costumi eguali.
 (Misero, e che più spero?)

Al

cl. E al fin sei cavalliero.
Al. Son Cavalier; promisi
 Non amo Gilde. Må....
cl. Forse ritratti
 E le promesse, e i patti?
Al. Tralasciar non poss'io
 Di triburar frequenti
 Alla gran Principessa
 I meritati ossequi.
cl. Al Rè t'inchina,
 Sù la cui fronte Augusta
 I titoli, e gl'honori il Cielo hà scritto
 E Gilde si trascuri?
Al. Egl'è delitto.
cl. Promettesti così?
Al. Posso obligarmi
 A violar d'amante
 Må non giamai di Cavalier le leggi.
cl. Questi sensi correggi
Al. Il giusto non s'emenda.
cl. E giusto appelli
 Il mancar di parola?
 L'offender l'amicitia?
 Il violar le leggi?
 Nò, che tù non sei degno
 Del titolo di Prence
Al. Ah menti indegno.

Sfoderano le spade, combattono.

SCE.

SCENA XIII.

*Delfo, poi Gilde, Clearte, Irene,
 Alindo.*

De. **C**Hi divide la pugna?
 Soccorso aita,
gi. Oimè fermate,
ir. [Che rimiro oh Dei!]
Resto ferito Alindo in una mano.
gil. a cle. Temerario ti scosta
ir. (Il Germano, e l'Amante
De. [Io son tutto tremante])
cle. Chi vuol togliermi la pace
 Da mè sempre guerra hanrà
 E la destra il ferro audace
 Di vibrar non lascierà. *Chi, &c.*

SCENA XIV.

Gilde, Irene, Alindo, Delfo.

gil. **O** Ciel! li sgorga il sangue
del. Meglio farebbe assai
 Che per te lo spargesse
ir. [Io resto e sangue]
Al. Lieve è la piaga
gil. Io mi consolo. Or vane
 Ne le stanze vicine
Al. Ai tetti miei
 Volgierò il passo.
gil. Non poiche pavento

Che

Che quel superbo t'assalisca ancora
Sia nella Reggia quì la tua dimora
(Ai marmi egual divenni)

Gil. Poscia della tenzone

Spiegherai la cagione.

La Reggia tua pietà

Il core m'incatena.

E sciolto egli sarà

Sol doppo morte appena

La reggia &c.

SCENA XV.

Gilde, Irene.

O Uaro mi contristò la piaga, e l'sangue?
Chi è 'l feritor?

Cleante.

Figlio del Rè di Damasco.

[E' mè fratello]

Ed il ferito?

Alindo,

Prencipe dell' Armenia,

[Il traditore]

(La cagion del mio ardore.)

E' molto, che qu' à in Persia ei si condusse?

Due volte il fertil solco,

Le biade da che venne à noi produsse,

(Inconsolabil' pena]

G' à la piaga d'un braccio di neve,

Più m'inaspra le piaghe del sen,

Mi ferisce ferita ch'è lieve

Ma difonde mortale il velen. Già &c.

SCE-

SCENA XVI.

Irene.

D Ove ò Fortuna mi guidasti: dove?
Mentre credei d'esser perduta anch'
Trovo il germano, e trovo
Lo sposo che perdei; mà temo, oh dio,
Che l'ami Gilde à cui,
La fuga, e i casi infauti io palesai,
Mà la stirpe, e l'amor cauta celai.
Dolce bella cara speranza,
Scherzami,
Brilami,
Ridimi in sen,
Da me scaccia la gelosia,
Perche fiera,
All' Alma mia,
Non involi il suo seren. Dolce &c.

Fine dell' Atto Primo.

B

A T-



A T T O

SECONDO

SCENA PRIMA.

Loggie ne gl'appartamenti di Gilde.

Satrape, Clearte.

SIn ne la Reggia ove lo scetno mio
Sparge da l'aurea cima

La formidabil ombra,

Seguir Alindo ofasti?

Onor mi spinse.

Di duo giorni t'assegno,

Lo spatio à la partenza.

A la partenza?

Io per te l'armi impugno

Il Natio d Damasco inclito Regno

Tuo Guerriero abbandono.

Consumo un lustro intero,

Ne la tua Corte ed'or de miei servigi

E questo il guiderdone?

Vuol cosi la Giustitia, e la ragione.

Cl.

SECONDO.

Cl. Così m'offendi,
E ingrato rendi.
Cruda mercè.
Perfido core
Un tal rigore
Alla vendetta
Svegliar un giorno
Potrà mia sè.
Così, &c.

SCENA II.

Dario, Satrape.

Sa. [**Q** Vanto audace è costui.)

Da. Giunge à tuoi cenni,
La vezzosa straniera.

Sa. Or son risolto,
Palefar ch'io mi vanto,

L'Idolatra maggior del suo bel volto.

Da. Nel volto ch'adori,

Vaghezze,

Bellezze,

Trovar non saprei.

Sat. Mà basta, che sia bella à gl'occhi miei.

Da. Eccola.

Sat. Osserva, o quante,

Sparge saette, e lampi,

Da. (Par ch'il mio petto à quelle luci auvan

B 2

S C I

S C E N A III.

*Irene, Satrape, Dario.***B** Ella.*Poi piano à Dario.*

Assistimi.

Sire.

Donna non v'è cui spiaccia,
D'esser amata.

[Che discorre ?

[O Cieli .)

E non cred'io giamai,

Che tù sia per sprezzar gl'affetti Onesti,
D'Innamorato Rè.

[O me Infelice ?)

[O sfortunato mè.]

Che dici ?

(Non risponde)

E il Silentio dispregio.

Non merta affetto regio,

Una Vergine Vmìle.

Egli non lice.

Che t'abbassi in tal guisa.

Da me stessa son io sciolta, e divisa.)

[Troppo m'abbasso eh ?

Non ben sostieni,

grado eccelso.

In frà la plepe è nata,

Così m'espole.

[O sotto dispietata]

Ch'errai m'auveggiò.

*Dar.**Da.* [Il cor si rasserena.]*Sa.* E viltade la mia,*Da.* Non può negarsi.*Sa.* Amar Donna plebea? Costei dichiaro,

Dama di corte, e grande,

E Nobile di Persia.

Da. [Oh dei ch'intendo.]*Ir.* (Misera me] Signor gratie ti rendo.*Sa.* Ora più tù non sei Vergine umile.*Dario,* dille, ch'io l'amo,

Dille ch'i suoi begl'occhi

Han la gloria, e 'l poter sol di beatmi;

Dille, ch'or ch'è esaltata

Ella non può più ricusar d'amarmi.

Dar. Ardi ò bella al regio volto,

Che col guardo i cori accende

Ch'io starò penando involto

Frà quel laccio, che mi prende.

Ardi, &c.

S C E N A IV.

*Irene, poi Gilde.***I.** **U** Nisce il fatto auverso,

A disastri, disastri,

E dalle sfere,

Torbide, e nere,

Sciagure à Dāni miei piovonno gl'As

Gil. Io te apunto ricerco.*Ir.* E che m'imponi?*Gil.* Leggo nella tua fronte.

Un indole sì schietta, e sì amorosa

Che svelarti non temo,

Secreto, che nel sen rinchiudo, e pren

B. 3*Ir.* Ben-

Benche da le tue lebra à quest' orecchio,
Per l'aria a me trapassi,
Segreto farà sempre.

Sai, che di molli tempore
Siam noi composte.

E' infermo il sesso, e frale.

Quinci appena vid'io (caso fatale.)

Il prence Alindo.

[Ahi fato.]

A Che mi restò piagato.

Da quei suoi lumi il core,

Lezzosi, e superbetti.

[Non fur vani i sospetti.]

Sprezzai per lui Clearte, e ogn'altro odia.

[O sventurata]

E Ed or, ch'egli,

Merito giace i bramo,

Che per me a visitarlo,

[Tù vada]

[Irene à cheti serba il Cielo.]

E perche denso velo,

Interno suo ricopre, io vò ch'explori,

E' egli mi corrisponde,

[Che farlo à me no lice]

E s'egli è grata questa mia sembianza.

[Non son fuor di speranza.]

In te sola confido.

Io pronta à l'opra,

M'accingerò.

Mia fida.

Ma sarà più decante,

Che d'abito virile,

La persona ammanti.

Cautia,

Ire.

ir. [Non fia, che mi conosca Alindo
Sotto virili Ammanti.]

Gil. Ne le tue mani hò questo cor riposto

E haurai com'è ragione,

A la fede conforme il guiderdone.

ir. Son scaltra la mia parte,

E se vogl'io, sò far.

Nel centro de cori,

Gli sdegni, e gl'amori,

Io mastra dell'arte,

Vorrei penetrar.

Son, &c.

S C E N A V.

Gilde.

Gil. **D**El cor d'Alindo i sentimenti
Penetrar non dispero, (c)

Ed iscoprir fin l'intimo pensiero.

Ma se m' sdegnà, ah che farò! dolente

Il foco celerò languendo, e ardendo

O' ch'appiè del crudele

Io piegherò la fonte

Verferò pri ghi, e pianti

E all'incorotta, ed immutabil fede

Pietade implorerò, e non mercede.

Voglio sperar un dì,

Che la fortuna varia,

Per me si cangierà,

In onta del mio fatto,

L'arciero men spietato,

Gli strali,

B 4

Suc

Suoi fatali,
Più dolci,
Vibrerà.

Voglio &c.

S C E N A V I .

Stanza nella Reggia con Letto.

Alindo ferito sopra d'un Letto.

O Quàto più di quella, ch'hò nel petto,
Crudelmente m'impiega

Del più interno del cor d'amor la piaga.

Da già tanti d'amor segni mi porse

La mia Gilde adorata,

Ma tal contro Clearte

Ulegno mostrò verso di me pietade

Chè nella fausta mia sorte felice

Amor di più, sperar di più non lice.

Del mio nume

Trà le piume

Stò l'Image adorando-

Và l'ardore

Questo core,

Dolcemente consumando.

Del mio, &c.

S C E

S C E N A V I I .

Delfo, Alindo.

Al. Delfo

De. Signor,

Al. Mandò Gilde alcun messo?

De. Non viddi alcun

Al. Possibile? cortese,

Mi fù pur tanto?

Soua la mia ferita,

Distillò quasi il pianto.

De. Or, che languido giaci.

Non sei buono per lei. Meglio è Clearte

Sano di corpo, è più robusto, e fiero,

Al. [E' un flagello de cori il nudo Arciero

Al. Ne le vicine stanze

Poco rumore io sento,

Guarda,

De. Vbbidisco.

Và nell'altra stanza.

Al. Vn secolo già parmi,

Che Gilde non mirai. Sò ben anch'io,

Che mutabile, e vana,

E la Donna tal volta, e che. . . .

Torna Delfo.

De. Vn Giovine Bizarro

B 5

Bra-

Brama inchinarti.

Al. E chi l'invia? il chiedesti?

Del. Non io.

Al. Sciocco.

De. Modesti

Hà gl'occhi, il mento liscio,

La pelle delicata.

Al. Esci di nuovo.

Chi egli è t'esponga, e chi l'invia,

Delfo esce ancora.

Di lei,

Che può sola auvivarmi,

Col chiaro della fronte,

Soavissimo raggio,

Sarà forse messaggio.

Torna Delfo.

De. Nuntio è di Gilde.

Al. Presto

L'introduci.

Delfo parte.

Al. Sento in petto una speme, che brilla

E tranquilla l'orribil tempesta

Che molesta il timore destò.

...Son felice propizia fortuna

...Tutte aduna le gioie del core,

...Ed' amore dar più non mi può.

Sento, &c.

SCENA VIII.

Delfo con Irene vestita da homo.

Alindo sopra le piume.

E. Gli è qui.

Irene si ferma.

(Che rimiro?)

Al.

Al. Fà che s'accosti.

Ir. [Io temo,

A le note sembianze]

De. Accostati,

Ir. [Non posso,

Reggiermi sù le piante.]

Al. Fà ch'egli venga inante.

De. Non m'intendesti?

Ir. Che? (manca lo spirto.)

De. (O che Balordo?) A lui

T'appressa, ov'ei riposa.

Al. [Dimora tormentosa:]

Ir. Alindo è quegli?

De. Sì.

Ir. Non lo conosco.

S'annunzia.

Al. A me Gilde ti manda?

Ir. Gilde,

Al. Favore egregio.

Ir. Solo vorrei parlarti.

Al. Vatene Delfo.

Ir. (M'assistete, ò Dei.)

De. [Solo con sì bel volto, anch'io starò]

SCENA IX.

Alindo, Irene.

Al. O R che soli noi siamo,
Di Gilde i senti esponi.

Ir. Ella si duole,

Dell'evento funesto.

Al. Gratie.

B 6

Contro il nemico,
 Assistenza promette.
 Molto le devo.
 E brama,
 Saper di tua salute. (e più che mai;
 E legiadro, e vezzoso]
 Dille, che prend' io più, qualche riposo.
 Perche nuntio ritorni a lei sicuro,
 Scoprimi la ferita.
 Mio conforto mia vita,
 Tratennermi non posso,)
 E che ragioni amico?
 Gilde così direbbe, io nulla dico.
 Prendi, e mira à tua voglia.
Le porge la mano ferita.
 Deh potessi o bella mano,
 Sanarti co miei baci.
 Costui delira]
 Che sul bianco, e puro argento,
 Orrei darne più di cento,
 Rà sospiriri caldi, e vivaci,
 E quai scherfi otiosi,
 Di sospiri, e di baci?
 Gilde così direbbe, io per me tacio?
 Volesse il Ciel, che Gilde,
 Così dicesse.
 'Ami forse?
 Quanto,
 O Donna in terra amarfi.
 A cor d'aspro macigno,
 Ma di dura sterpe,
 Ma in mezzo à le Belve,
 A le serpi nodrita,
 Gilde così direbbe.

Al.

Al. E perche mai.
 Ir. Perche sà, che già acceso ad altri rai,
 Ad altra tù giurasti,
 Di marito la fede.
 Al. Ella s'inganna,
 E un Prence, che l'adora
 A torto, oh Dio condanna.
 Ir. Perfido Menzognero,
 Così il dardo primiero,
 Frangetti in un baleno?
 Spenta così nell'intimo del seno;
 Rimase la tua face,
 E in fumo suaporò l'incendio antico?
 Gilde così direbbe; io nulla dico.
 Al. Deh cortese Garzon, a l'idol mio,
 Rappresenta, ch'io moro.
 Ir. [Infido,]
 Al. Che al suo lume,
 Farfalla il pensier vola.
 Ir. (Barbaro,)
 Al. E che il suo volto,
 Fù di rara beltà la prima stampa,
 Che m'imprasse nel core,
 Il Cielo, Amor, la Sorte.
 Ir. [Oh traditore,]
 Al. Partiti, e l'assicura,
 D'un affetto sincero.
 Ir. Fingi tù poi? (così non fosse il vero.)
 Al. Non suo mentire Alindo.
 Ir. Parto.
S'incamina verso la porta.
 Al. (Felici eventi,
 L'Alma predice)
Torna in dietro Irene.

Ir.

r. Dirò che l'ami certo.

Al. Certo; quanto me stesso.

Si rivolge di nuovo à partire.

r. [O che spietato]

Al. [Che fanciulo Ostinato]

Torna indietro.

r. Guarda non far ch' à Gilde

Rapporti una bugia.

Al. Gilde è l'anima mia.

Di novo parte, e poi si rivolge.

r. E l'affetto, è sincero?

Al. Non dubitar.

r. [Così non fosse il vero.]

Non ingannar,

Non disprezzar,

Chi t'ama.

Non deve in petto haver,

Chi spera di goder,

Più d'una brama.

Non, &c.

SCENA X.

Alindo.

Al. **M**i rinforza il cōtento; è Gilde aman-
D'Irene, ch'io lasciai, [te
E di cui le sembianze anche obliai.
Nulla saper può al certo,
La vaga mia, ma effetto, e sol d'amore,
L'ambigua gelosia.

Nel

Nel mio cor,

Che lieto brilla,

Il contento volerà.

Mà pur sento,

Quel tormento,

Che languire,

Che morire,

Ogn'or mi fa.

SCENA XI.

Gran Piazza nella Città con Ara in
mezzo con Vittima, ove concorrono
i Persiani all'adoratione del Sole.

Satrape, Gilde, Dario, e Popolo.

coro. **P**rima lampa delle sfere,
Che la sù l'orbe circordi;
Tu domasti l'empie schiere
Col vigor, ch'ai petti infond

Sa. Queste, che a te consacro

Vittime accetta.

Da. E a incenerirle or scenda

La fiamma tua, ch'è sì lucente, e pu

O ministro maggior della Natura;

Gil. Tù, ò fonte della luce, e della Vita

Che non mai stanco il mondo tutto illu

Sa. Tu che ravivi i Prati, i Monti, i Colli

E ricrei gl'Elementi, il Mondo, il Cie

Da. E tù, ch'entro le vene

De la gran Madre ogni Virtù alimenti

Gi. Gradisci i caldi voti

Ch' i nostri cor porgono a te devoti

coro. Prima lampa, &c.

Sa.

10 A T T O

Gilde ov'è la straniera.
Non venne al sacrificio.
Ella mesta qual sempre
Negl'alberghi rimase.
A lei concessi
Al titolo di Dama.
(Di Dama.)
Et è sì ardente,
L'incendio, che per lei mi v'è struggendo.
[Qual novo ardor?]
Ch'intendo,
Ch'hoggi Dario t'è sposi.
Da. a 2. (empia fortuna.)
Ed io poscia dimani,
Mi sposerò à colei,
Che può sola temprar gl'incendi miei.
Donna di stirpe ignota,
Alzar disegni al Trono?
Vn crine abietto,
Cinger d'aurea corona.
E tempo ormai,
Ch'a me sola t'è lasci,
La briglia dell'Impero, e che non solo,
O Rè di nome sia, ma d'opre ancora.

a 2 [strana Vicenda.]

I voglio,
Che la Bella mi sia compagna al soglio,
Chi s'opponne a miei voleri
E contrasta al genio mio
Fulminato al suol cadrà.
Di mia mente anco a pensieri
Del mio cor non che al desio
Serva l'Asia ubbidirà.

Chi s'opponne, &c.

S C E.

SECONDO

SCENA XII.

Gilde, Dario.

Gil. SE de Persi costei fatta, è Reina,
Perd'io tosto il cōmando, e del Mo
Il favore t'è perdi. (marc
Dar. Egl'è tourano,
El contrastarlo è vano,
Gil. T'è dà il cor di svenarla?
Da. Il pensier solo.
Del misfatto, esecrando,
Mi fa gelar il sangue [Acerbo Duolo.]
Gil. Si vil dunque t'è sei,
E con Gilde pretendi,
Celebrar Imenei.
Da. Pria di svenar la Bella,
Il seno m'aprirò;
Goderò,
S'ogni stella,
Già rubella,
Farli amica à lei vedrò.

SCENA XIII.

Gilde.

Gil. A La straniera, io molto deggio, everò
Mà ch'ella usurpi à me titolo, e sce
E di natali oscura, [tr
A me s'uguagli, e mi trapassi ancora?
Nol sosterrò; se fia che m'ami Alindo,
Come

Come la spero,] ei che la crede un servo
Vò, che la Donna uccida,
Sarà premio poi Gilde à l'omicida.

Un pensiero di vendetta,
Mi risveglia il cor coll'armi.
Contro l'empia,
Che crudele mi fa guerra,
Poscia furia di sotterra,
Uscirò per vendicarmi.
Vn pensiero, &c.

S C E N A X I V.

Gilde nel partir s'incontra in Clearte.

Cl. Prima, che quinci io parta,
Venni à inchinarti.
Gi. De Rei l'aspetto a borro,
Cl. E in che t'offesi?
Perche troppo t'amai?
Cl. Sparger il sangue,
De gl'innocenti, e violar di Gilde,
La presenza, e gl'alberghi,
Non stimi dunque offesa?
Cl. La tua bellezza incolpa,
Che m'astrinse all'offesa.
Gi. Per me Alindo terir? lo resa, o stelle,
De la colpa non inia,
Rea da Clearte?
Cl. Ah che Tiranno Amore,
Hà snudato l'Acciaro,
A i colpi il braccio hà mosso.
Gi. Più soffrirti non posso.

SCE-

S C E N A X V.

Clearte.

Cl. **P**ria di partir sotto il mio brando invietti
Ne la Reggia de Persi, (to
Ne le sue proprie stanze,
Il piagato rival morrà trafitto.
Vorrei frenar
Lo sdegno del mio cor
Mà un cieco amor
Vie più irritando il vè.
Per castigar
Rival che m'è infedel
Empio, e Crudel
Anche il mio amor si fa.
Vorrei, &c.

Fine dell'Atto secondo.

A T T O



A T T O T E R Z O

SCENA PRIMA.

Appartamenti di Gilde.

Irene poi Delfo.

Come presto l'ingrato dal sen,
La memoria di mè cancellò;
E pur lasa la face crudele,
Che m'accese di quell'infedel
Non per anco nel cor s'ammorzò.

Come, &c.

*(Quest'è 'l servo ch'io vidi) Alindo chie
D'inchinar Gilde, se si può.*

Ir.

Ir. Non anco,
Venne dal sagrifitio; e qual premura,
De. E che sò io. Tu poi,
Meglio di me pensarla.

Ir. Sospira Alindo mai?
De. Meglio di me tu 'l fai.

Ir. Vnqua l'udisti,
A favellar d'una sua certa amante,
Che Irene hà nome?

De. Vna sol volta,
Mostrò all' hora d'amarla?

Ir. Sparse qualche singulto?
Versò almeno una goccia,
Di lagrimoso umore.

De. Guarda; ne per pensiero,
Ir. [O traditore.]

De. Anzi dicea ch'affatto,
L'incendio estinse; e che in un spatio breve,
Si scordò fin l'imago.

Ir. (Che infido.)

De. Al tetto io riedo,
Fò preparar Alindo,
Già poco tarderà la Principessa,
Ir. E l'udienza à lui sarà concessa.

Parre Delfo.

SCE.

SCENA II.

Irene, poi Gilde.

Ecco Gilde disposto,
Di tacerle, ch'Alindo,
Le corrisponde.

Gi. [Ecco l'amica, i deggio,
L'odio celar, che mi martira.]

r. Io fui?

Come imponesti à visitar Alindo,

Gi. E bene [a gran fatica..

Domo lo sdegno.]

r. La visita aggradi.

Gil. Gradi l'affetto?

r. La voce corrispose.

Mà penetrai.

Gil. Che penetraffi?

r. Ch'egli.

Amò prima, di te Donna, ch'ancora,

Serba nel core, e di cui meco esprese,

Le lodi à mille à mille. [Il ciel volesse.]

Gil. Ciò mi perturba.]

r. Ei giunge.

Gil. Ritirati (odio, e Amor mi crucia, e punge)

r. Guardalo bene in volto

E bello, e bello; e ver:

Hà un labro lusinghier

Mà traditore.

Par ch'a le grazie tolto

Egli habbia il vizzo, il riso

Mà non risponde al viso

El'alma, el core.

Guardalo &c.

SCE-

SCENA III.

Alindo, Gilde,

A Renderti quà veni alta Signora,
Gratie per l'alte gratie à mè cōcessa.

Gil. Me più forse atristò la tua ferita,
Che quella à cui sacraffi.

L'anima.

Al. E a chi?

Gi. Mà, è giusto,

Che ceda al primo amor l'amor secondo.

Al. Altra non amo al mondo.

Che Gilde l'amor mio, la mia speranza

Gil. A tanto à tanto la fition s'avanza?

Al. S'io mento fulminatemi,

Pupille sdegnosete,

E tutte al cor vibratemi,

Le rigide faette.

Gil. D'esperienza hò d'vopo

Al. A cenni tuoi son pronto.

Gil. Io questa note,

Colà manderò il servo à piè del colle,

Fingendo, ch'una carta,

Tù voglia consegnarli à mè diretta,

Tù frà l'ombre l'uccidi,

E da me poi la ricompensa aspetta.

Al. E qual caggion?

Gi. Non ricercar più inanti,

In tal forma sogl'io provar gl'Amanti:

Al. Pur ch'a me giri

Sereno un guardo

Ti prometo la vendetta,

Ché

Che s'aspetta al tuo bel cor.
 Svenerò
 Chi t'oltraggiò,
 E darò
 Al tuo giusto sdegno
 Quell'indegno Traditor.
 Pur che, &c.

S C E N A IV.

Irene, Gilde, poi Satrape. E Dario.

B Ramo saper da Dario,
 Ciò che concluse Alindo,
 O vita, o morte aspetto)
Amica. i bramo,
 Che frà i primi silenti
 De la notte vicina à piè del colle,
 Che alla reggia confina
 Tù drizzi il passo. ivi si trova Alindo.
 [Alindo]
Ed una lettera,
 Che à te consegnerà, tosto mi recca.
 O quanto sia opportuna
 (A le querelle mie la notte cieca)
Parti che viene il Rè:
 (Son' io contenta) Impeno l'ali al piè.
parte.
il. A la straniera i tuoi Decreti esposti.
 Lietamente gl'accolse, e ne tuoi alberghi,
 Chiusa s'adorna.
 [O barbaro cordoglio]
 A un tempo stesso i voglio,
 Sposarmi à Dario, e tu a la Bella.

Sa.

Sa. O cara,
 O gradita Germana.
Da. [O fortuna inhumana]
Gil. E se tu lei non sposi,
 Al tuo Dario ne men'io vò sposarmi,
 [Spero ottener l'intento]
Sa. Mi contento; mà stese,
 Ch'haurà la note amica,
 Le sue caliginose, e torbid'ali
 Celebraransi i gemini sponsali.
Gil. Febo rischiari
 Co'rai novelli
 Del suo fulgore
 Di sì beato.
 Nodi sì cari
 Si dolci, e belli
 Gl'intrecci amore
 Gli stringa il fato.
 Febo &c.

S C E N A V.

Satrape, Dario.

Sa. C On le nozze di Gilde
 L'affetto mio verso di te conferma
Da. Da terren basso, ed ermo
 Vmil vapor sollievi.
Sa. Preparianci à i dilette;
Da. Ed in gioie passiamo i giorni brevi.
Sa. Mia farà quella vezzosa
 Tanto amabile beltà.
 Mia Reina, amante, e Sposa
 A dispetto d'orgogliosa
 Sorte; al fin qui regnerà.

Mia, d.
 SCE.

S

A T T O
S C E N A VI.

Dario.

O Come volontieri
La bella abbracciarei
Mà sel Cielo mel vieta
Vogliero le quadrella ad'altra meta
Se stringo o questa, o quella
E' tutto al fin goder.
Se ben non tanto è vaga,
Nè molto i lumi appaga
Sol dar però piacer,
Se stringo, &c.

S C E N A VII.

Luoco nella Città con Monticelli
vicino alla Reggia.
Notte con Luna.

Clearte.

F Rà le nubi, o Luna asconditi,
E accompagna il mio dolor.
Sul Rival la pena scenda
E'l mio piede à l'opra orrenda
Guidi il nrbilo, e l'orror
..... Frà &c.
Per questa via che più deserta, e sola,
Entrerò nella Reggia, e ne suoi Alberghi
Alindo ucciderò, mà parmi questo
S' D' Alindo il servo

SCE.

S C E N A VIII.

Delfo Clearte.

De. **E** Quest' il colle pur, qui attender dev
Di Gilde il servo, ed avifarne A lindo
cle. Delfo?

De. [Oimè Clearte]

Alla fuga

cle. Ti ferma *lo trazione per un braccio*

De. Deh per Pietà la vita

Ch' io non ti son nemico.

S' inginocchia.

cle. Vivrai mà saper voglio
Dove s'atrova il tuo Signor

De. Frà poco,

Qui lo vedrai.

cle. (Sorte propitia] guarda.

Non m' inganar.

De. Lo tolgano gli Dei,

Troppo terribil sei:

cle. Sorgi.

del. Ubidisco.

cle. E taci.

De. Non parlerò.

cle. Altrimenti,

Ti manderò col ferro

Di Lete à popolar la sponda nera.

De. Pur Che Delfo si salvi, il resto pera,

cle. Mio sprezzato e morto amore

Io ti chiamo a vendicarti.

Se non plachi il tuo furore

Mai da un core non ti parti.

Mio sprezzato &c

C 2

SCE.

SCENA IX.

Delfo, Irene.

T Remo da capo à piedi
 Facia pure colui quello ch'è vuole,
 Non usciran da me, cenni o parole,
 Mà sento genti è quest' il servo, e d'esso,
 Ov'è Alindo?
 Io veloce.
 Del tuo venir l'avviso,
 Qui dall'Ombre coperta
 Di svelarmi disegno all'Infedele,
 E placar se potrò l'Alma crudele.
 Mà viene Alindo, o Amore.

SCENA X.

Alindo,, Irene.

P Er la lettera venisti?
 Apunto,
 [Vn certo,
 Insolita Pietà moto mi ferma,
 Là Vcciderlo bisogna]
 Io per la lettera
 Venni, e venni pur anco
 [Snudo l'Acciaro]
Impugna di nascosto una Daga.
 A rinfasciarti o crudo,
 La rotta fede. Io son...

Al.

T E R Z O.

Al. [Già vibro il colpo]
Ir. Io sono Irene
Al. [Che ascolto ohimè]
Ir. Non qual mi credi un servo.
Al. Irene? oh Dio, ch'osservo? *La guarda*
Ir. Per tè lasciai Damasco,
 Sciolti all'aura le vele,
 Restai sovra d'un scoglio
 Naufraga è sola. Il Rè m'accolse, e die
 Alla tua Gilde in dono? Ella mi ice,
 De gli Amor suoi ministra,
 Infedel ti scopersi,
 O fati? deggio dir propitij, o avversi
Al. (Tutto s'aggiaccia il Sangue]
Ir. Deh ritorna in te stesso Idolo amat
 Ritorna à i primi Amori,
 Ritorna al laccio antico.

SCENA XI.

Clearte, Alindo, Irene.

Al. (E Quegli Alindo)
Ir. La mia se riconosci,
Al. (Ah che Gilde perd'io se non l'uccidi)
Ir. L'Amor mio ricompensa,
Cle. (Pronto hò l'aciaro)
Ir. E volgi doppio tenebre tante,
 Sereni à me quei rai.
Al. (Sì si svenarla]
Cle. Perfido morirai.
Ir. Fermati;
Al. Tradimenti,
 Aita,

14
Lascia.
Traditore,
O Cieli.

A T T O

S C E N A XII.

Prendi coteſto Acciaro,
E mi ſvena ch'io l' merto anima mia
[Me felice)
Tù laſci,
Per mè la Patria il Regno.
Naufraga in mezzo all' onde,
ſon d' un'altra amante, e allor che cieco,
D' ucciderti riſolvo,
[Che ſvella mai)
La Vita tù mi ſalvi,
E dal proprio Germano,
Frattieni il braccio, e il ferro, in vn ſoſpendi,
D' Atropo iniqua, e ria,
Prendi Prendi l' acciaro,
E mi ſvena ch'io l' merto anima mia.
Nò no che s'io ti ſveno,
Me ſteſſa uccido; ed il mio core impiago,
Che nel tuo Petto alberga, io ſol per pena
De gravi tuoi miſfati.
Voglio che m' ami, e che mi ſerbi eterna,
La fè che mi giuraſti Idolo mio;
Vivrà fermo in due cori un ſol deſio.
Sempre t' adorerò) a 2. dolce conforto.
Sempre ti ſeguirò)
In queſen di molli avori,
Erà le gratie, e frà gl' amori,
Goderrò tranquillo il porto.
Sempre t' adorerò &c.

SCE.

7
T E R Z O.

S C E N A XIII.

Sala Reale.

Gilde.

DA ſi cupo laberinto
Mi trarà forse la forte
Il mio cor d' affanni cinto
Ravivar può l' altrui morte
Da &c.
Haurà ſin' hora Alindo
La ſtraniera ſvenata
Ciò turbarà le nozze
Ed' io ancor reſterò ſciolta, e ſlegata

S C E N A XIV.

Satrape, Dario, Gilde.

ECoti Dario al fin de tuoi ſponſali
Il regal mio favor degno lo ren
Mà dov' è la mia vaga?
Ella s' attende
[O quant' egl' arde)
Oh Dio! e qual indugio.

SCE.

SCENA XV.

*Alindo con Irene per mano Satrapè
Gilde. Dario.*

il. (**A** H che veggio)
a.) a 2. Che miro
il. Questa ch'io stringo è Irene
Figlia al Rè di Damasco
a.)
il.] Irene
il.]
il. E sposa
Gran tempo egl'è del Prence Alindo
] O Stelle
il. Già per seguirmi incognita sen venne
Alle piagge di Persia, e di Clearte
Del suo stesso germano
Che uccider mi volea mi tolse a i colpi
Ed io s'empio non sono
Devo Inalzarla dell' Armenia al trono
A che pria non svelarti
Vergine eccelsa
Io volsi
Del mio conforte Alindo
Meglio indagar incognita i pensieri
[Ah più non fia ch'io spero]
Deh bella mi perdona
La colpa in cui non ebbe parte il core.
Colpa non v'è dove v'ha parte amore.

SCE.

SCENA VLTIMA.

*Delfo conduce imprigionato
Clearte Sudetti,*

Da. **E** Prigionier Clearte
De. Si difese costui da tuoi seguaci
Fù preso al fine, ed io
Stimai bene condurlo al Rè dinante.
ir. Deh sovrano Regnante,
A me il frattel concedi,
cl. [In Persia Irene)
Sa. Non merta Regio piè ferree catene,
Scioglietelo,
al. Sciogliete,
Gil. O meraviglia.
Da. Fà lo stupor attonite le ciglia,
cl. Suora.
ir. Germano.
cl. E come.
Tu quì?
ir. Saprai il successo,
Hor vò che tù perdoni
Ad Alindo che il Cielo
M'ha già in sposo concesso.
cl. [A Gilde ei non aspira)
Sa. A Gilde.
Gil. [Il tutto scopre)
cl. Satrape à tè già venni, il core, e l'or
A' Gilde consacrai,
E sol per lei sfidai,
Da gelosia sospinto,
A la battaglia Alindo.

84

Ch' intendo.
 Che suella mai.
 Hor già che questi,
 Ad Irene s' annoda à me tù accoppia
 Se non ti sembro indegno
 L'Idolatrata Gilde
 E di Damasco la concedi al Regno,
 Prencipe anch' io vissi d'Irene amante,
 Mà l'animo compongo
 Perche d' Alindo, e sposa: hor tù pur anco
 Aquetarti dourai, poiche la fuora
 A Dario già permessi
 Non è giusto rittor ciò che concessi.
 Ad Eroè sì famoso,
 A' gl' Honori di Gilde, a gl' auvantagi
 Del Persian Diadema
 Ogni ragione io cedo.
 Ed' io l'alta Germana à te concedo.
 Alla forza del fatto,
 Ch' ogn'un si pieghi, e forza.
 Mi guidar le sventure,
 Al desiato bene.
 Viva Gilde, e Clearte,
 E viva Irene.
 ti. Spargete contenti
 Dal Cielo d'amore
 Bei genij vezzosi.
 Già doppo i tormenti
 Fuggiro, sparro,
 I dì nubilosi
 Spargete, &c.

IL FINE.

